TORINO, GIOVEDÌ 9 DICEMBRE 1847.

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI da pagarsi anticipatamente

tre mesi sei mesi un anno

In Torino, lire nuove . . . .
Franco per la posta negli Stati Sardi, pel resto d'Italia e Stati Esteri fino ai confini »
Per un sol numero si paga centesimi 25 preso in Torino, e 50 per la posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto la domenica e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada di Doragrossa num. 32.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino, e non altrimenti.

PROGRAMMA

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et Concordiam.
1167
A. Morena.

Il Programma del nostro Giornale è nel suo titolo: concordia d'animi e di pensieri *dentro* e *fuori*. Dentro tra il Principe ed il popolo, ricchi, poveri, nobili, e non nobili: fuori co' principi e popoli operanti per la santa causa della nazionalità Italiana. La storia delle nostre sciagure è nel vocabolo *discordia;* quella delle nostre fortune nel vocabolo *concordia*. In nome di questa giurarono a *Pontida* i nostri antenati, e la bandiera della lega sventolò vittoriosa sui campi di Legnano.

La concordia politica nasce dalla uniformità delle opinioni politiche. Quest'uniformità non è effetto della forza o della legge, ma del libero esercizio della parola aiutata dal tempo. I governi ed i popoli non si intendono se non si parlano lungamente e schiettamente. Non c' intendemmo finora perchè non ci parlammo, perchè non dicemmo ciascuno il nostro pensiero politico; quindi vivemmo divisi, nemici, deboli. Forse concordavamo di idee e ci credevamo discordi, forse tendevamo al medesimo fine, e l'uno tuttavia negava di porgere all'altro la mano, sospettandolo nemico. Roma e Toscana parlarono e s'intesero; parlò Pio, parlò Leopoldo, e migliaia di voci dal Tevere e dall'Arno risposero a quelle parole. Parlò Carlo Alberto, parlerà Piemonte e Liguria, e la loro voce risuonerà armonica sui colli di Quirino e di Fiesole.

Ordinare adunque la moderata manifestazione della parola all'unità politica sì interna che esterna del nostro paese: ecco il fine del Giornale che intendiamo di pubblicare. La causa della nazionalità propugnata con tanta energia e dottrina dalla Romagna e dalla Toscana sarà causa nostra. Federazione commerciale e politica all'esterno, difesa di tutti i legittimi interessi all'interno. Il principio elettivo posto con tanta sapienza a base del nuovo ordinamento de' *Comuni*, verrà da noi svolto con quella larghezza che i tempi richiedono, affinchè le benefiche mire del Principe non riescano vane. La rappresentanza municipale è un nuovo passo nel difficile tirocinio politico a cui è chiamato il nostro paese. La stampa dee venire in aiuto co' suoi lumi ai consiglieri comunali e provinciali, affinchè s' abilitino ad esercitare con senno i moltiplici ufficii, a cui saranno stati eletti dal libero voto de' loro concittadini. Godiamo nel vedere incominciarsi la nostra vita politica dall' *istituzione comunale* che diede origine alla libertà italiana, continuarsi nella provincia, come preludio a beni maggiori. La legge nel dichiarare la provincia *ente morale*, e nell' accordarle il potere di governarsi per mezzo de' suoi consiglieri nelle cose d'amministrazione, la emancipò dalla tutela e la riconobbe matura.

Grande è il bene che queste saggie innovazioni *sono per arrecare all'avvenire politico del Piemonte*, e delle altre parti d'Italia; perciò sarà ufficio del nostro Giornale, che è particolarmente consecrato alla diffusione delle idee politiche, di illustrare que' temi che si riferiscono più direttamente alle istituzioni di cui parliamo. Il bene d'un popolo è nelle sue istituzioni; da queste noi pigliamo le mosse, nulla ommettendo di quanto possa contribuire all'educazione politica de' nostri concittadini. Gli ordinamenti della milizia e quelli delle scuole, *ciò che fa dell'uomo un cittadino, o del cittadino un soldato*, tutto insomma che può servire alla causa nazionale avrà da noi una parola. Se le franchigie accordateci allargano la nostra libertà, aumentano però i nostri doveri, i quali domandano per essere adempiuti cognizioni adequate, e forza corrispondente d'animo: ma questa forza e queste cognizioni sono impossibili, se non pensiamo a far comuni colla parola le nostre idee, ed a rivolgere le nostre volontà verso lo stesso fine politico: quindi è necessario dar mano cogli scritti a questo lavoro, chè non dev'essere d'un solo ma di tutti, affinchè ogni legittimo interesse vi abbia il suo rappresentante, il comune come la provincia, e questa come la capitale, il Piemonte come la Liguria e la Sardegna. Un' idea verrà così ad aggiungersi ad un' altra, un fatto ad un altro fatto: scopriremo la causa del nostro dissentire; nella discussione l'errore e la passione perderanno di efficacia, acquisterà vigore il vero, e distenderà il suo dominio su maggior numero d' intelligenze, e sarà desiderato da maggior numero di voleri; crescerà l'*unione*, e coll'unione la forza nazionale. Le *quistioni amministrative, commerciali*, letterarie, scientifiche, artistiche, studiate nel loro rapporto civile, moltiplicheranno i punti di contatto, illuminando le menti, movendo gli animi. E così si produrrà quell'accordo che i trattati non creano, le violenze e i patiboli non mantengono. Così tutte le potenze vive della nazione, dirette ad un solo fine, opereranno di conserva aiutandosi vicendevolmente.

Nè credasi per tutto questo che noi aspiriamo ad un Eden politico, e ad una perfetta conciliazione di cose. L'età politica dell' oro è passata. Lasciamo ai profeti di cui abbonda il presente la predizione del ritorno. Noi senza illuderci cogli ottimisti, e disperare coi pessimisti, speriamo nel meglio; ed ora più che mai, perchè ora più che mai abbiamo motivo di sperare.

Gli sforzi per la nazionalità italiana furono da Macchiavelli e Giulio II in quà, molti, continui, generosi. Chi nelle sventure del passato sa vedere le gioie del presente, non dimenticherà certamente la storia di coloro che vollero beneficarci colla propria vita. Questa è troppo dolorosa per essere nuova e di ieri, troppo grande per potersi attribuire a qualche individuo. Non si compendia in un libro, in un fatto, ma in più libri, in più fatti. Parte si svolse dentro, parte fuori della penisola, parte nella quiete de' nostri lari, parte nelle agitazioni dell' esiglio. La questione nazionale trattata in tempi e da animi sì diversi, con passioni sì energiche e con condizioni sì eccezionali, non è a stupire se deviò qualche volta, e si rese sospetta e temuta. Quindi ira ed odio in chi la combatteva, ira ed odio in chi la difendeva, mali per tutti. A mutare questo tristo stato di cose era d'uopo sceverare dalla causa nazionale quanto le era estrinseco. Era d'uopo renderla italiana prettamente e puramente, conciliarla coi Principi, e col Pontefice, unirla in una parola agli interessi di tutti, perchè tutti l' amassero. Ed ecco Gioberti e Balbo notissimi a Italia ed Europa, che ristorando con opportunità l' idea della confederazione, come mezzo di indipendenza e di nazionalità, mostrandola effettuabile per sola volontà de'Principi senza che venisse a scapitarne la loro autorità, e confutando vittoriosamente il sofisma dello straniero — *che il bene dei Principi si avesse a cercare nella divisione del popolo* — si fecero maestri di vero progresso. E l'indipendenza e la confederazione da essi predicata, passò oramai dal libro negli atti governativi. Giacchè le Riforme fatte, e la Lega doganale di Roma, Piemonte e Toscana suggellata senza l' assistenza ed il consiglio dello straniero, ci rivelano apertamente e l'uno e l'altro di quei due principii.

Questa parte d'Italia adunque, che si stende dall'Alpi al Mediterraneo, e che così efficacemente concorse alla *rinnovazione* del pensiero politico nazionale, deve non solo portare in dote alla causa comune le sue centomila baionette, ma gli studii delle intelligenze nutrite nel suo seno. La nostra maturità è provata dal nostro contegno, dai libri che uscirono, e più di tutto dall'avidità con cui si lessero e si leggono. È provata dalla propensione universale degli animi verso le questioni nazionali. La letteratura, la poesia, la stampa periodica, sebbene inceppate, non si stettero dal tendere a questo scopo, come pure i congressi e molte fra le nostre istituzioni.

La parola d'indipendenza, pronunciata nel 46 dalla gazzetta, scosse come scintilla elettrica Liguri e Piemontesi. Le riforme di Pio nono, quelle della Toscana ed i giornali Italiani diffusero sempre più questo spirito. Eravamo maturi. Oh sì, quando un popolo cerca di operare in tutti i modi, quando tutti li ordina ad un fine: quando studia le vie più facili e più sicure, quando discute l'opportunità de' mezzi, calcola il risultato delle sue azioni, oh! allora dite pure che è maturo. Non misurategli il passo, il gesto, la parola; lasciatelo fare, o meglio governatelo nella sua azione, poichè questo è l'unico e sapiente modo di im-

pedire che l'attività sua diventi nociva a se stesso ed agli altri. Le questioni politiche al giorno d'oggi non possono riservarsi a pochi, e rimanersene all'oscuro; il dramma della vita pubblica si è troppo ampliato per stare ne' limiti antichi. Ad Alfieri bastavano quattro personaggi ed una *turba immensa*, cacciata in fondo della scena. La turba si è fatta avanti, i personaggi moltiplicarono, e gli spettatori vi presero interesse. Il dramma perdette in unità, ma guadagnò in importanza ed in estensione.

Il miglior modo tuttavia di mostrare la nostra maturità e capacità politica, si è di usare rettamente de' beni che il Re ci volle accordare. È intenzione sua che questi germi si educhino, e crescano. Perciò è d'uopo che noi cooperiamo seco per isterpare la gramigna, e difendere la semente da' bruchi e dagli animali nocivi. Ci vorrà tempo, fatica, concordia, ma le nazioni non muoiono, e niuna fatica parrà dura a chi mira nel lontano avvenire sorgere grande, civile, libera, questa divina terra: la vita politica che ferveva latente, nutrasi e diffondasi cogli scritti. Scrivete, gridava quell' ardito e profondo ingegno di fra Paolo, Scrivete gridava Foscolo; chè le buone idee hanno bisogno di essere coltivate e propagate. Queste non son poche nè deboli: verrà un giorno che avranno la parola di molti ed il braccio di tutti. O il desiderio c'inganna, o questo giorno non è lontano per l'Italia; diciamo che non è lontano ora che dalla Sede di Pietro, dal cuore dell'Etruria, dalle rupi del Cenisio, franchigie nuove chiamano a vita nuova la vecchia nazione istitutrice d'Europa. I popoli che ci credevano morti, ed avevano scritto sulla nostra tomba l'epigrafe della miracolosa ma passata grandezza, vedranno che il ghiaccio s'era appreso alla cute, e per volere di Dio non era penetrato ne'visceri. E l'Italia, conservata provvidenzialmente tra tanti dolori e tante sventure, recherà a' popoli travagliati dal dubbio e dalla dissensione, l'unità della sua fede, e la forza che essa acquista in animi educati a libertà. Giovani, vecchi, grandi, piccoli, stringiamoci intorno al triplice vessillo di Roma, Piemonte, Toscana: preghiamo concordia a' principi, a' popoli, concordia e salute ai poveri nostri fratelli che gemono da noi divisi.

La **Concordia** esce ogni giorno, eccettuate le domeniche e le quattro maggiori solennità dell'anno.

Ogni numero conterrà le notizie politiche italiane ed estere, ricavate principalmente da private corrispondenze, ed una rivista dei giornali italiani.

Darà inoltre ogni mese:

1.° Un bollettino commerciale ed industriale.

2.° Un bollettino scientifico.

3.° Una rivista critica delle migliori opere letterarie italiane.

4.° La Rassegna dei teatri.

La **Concordia** tratterà pure specialmente le questioni industriali e commerciali

Le Provincie avranno nel nostro giornale un organo dei loro interessi. — E chi divide con noi opinioni e speranze ne troverà sempre aperte le colonne agli scritti che vorrà trasmetterci.

La **Concordia** si pubblicherà in questo formato, ed in caratteri fusi espressamente, parte consimili ai presenti e parte più piccoli.

Il bollo non essendo ancora stato fissato, il prezzo e le condizioni di associazione saranno fatti noti con avviso ulteriore.

Torino, Tipografia Canfari.